**Uno stile di vita per rivitalizzare l'identità CM in Europa e in Medio Oriente.**

Il titolo di questa riflessione ha un intento prospettico: fa appello a un modo di vivere, a una realtà presente attraverso la quale possiamo, in futuro, rivitalizzare l'identità del MC in Europa e in Medio Oriente. Questa presentazione non intende indovinare il futuro, ma fornire un semplice contributo per analizzare in qualche modo le dinamiche causa-effetto del nostro modo di essere. In altre parole, cerco di stabilire un ponte tra l'oggi e un possibile domani, riflettendo su alcune caratteristiche che possono determinare il nostro modo di vivere nel breve periodo.

È vero che ci sono elementi imponderabili - come una pandemia o una guerra - che condizionano il corso degli eventi, ma leggere i segni dei tempi può aiutare a prevedere ciò che accadrà. Non possiamo cedere alla tentazione di negare questi segni, alcuni dei quali piuttosto preoccupanti, come indicatori di una realtà inevitabile. Vediamo quindi, innanzitutto, alcuni dei tratti più significativi del contesto socio-ecclesiale e facciamo una breve radiografia della CM in Europa e in Medio Oriente. In secondo luogo, cercheremo di capire cosa significa rivitalizzare l'identità nella spiritualità vincenziana . Infine, concretizzeremo alcune dimensioni di uno stile di vita come fattore di rivitalizzazione della nostra identità. Non mi soffermerò su aspetti che fanno parte dello stile di vita, come i voti e le cinque virtù, perché sono già stati debitamente analizzati.

**1. Il contesto socio-ecclesiale: un presente inquietante**

Gli specialisti del dizionario inglese Collins hanno creato un neologismo per definire l'anno 2022. Valutando le parole, gli argomenti più dibattuti dell'anno, hanno formato il concetto di "*permacrisi*" ( perma + crisi). L'anno 2022 è caratterizzato da una crisi permanente, un periodo prolungato di instabilità e insicurezza che non cessa. Infatti, sentiamo ripetutamente espressioni come crisi economica associata ad alta inflazione, crisi energetica, crisi ambientale, crisi politica, crisi umanitaria, crisi pandemica... c'è un'ondata di pessimismo che persiste.

La Chiesa non è immune dalla crisi. A titolo di esempio, mi permetto di condividere con voi alcune preoccupazioni sulla situazione della Chiesa in Portogallo, provocate dalla pubblicazione del rapporto di una commissione indipendente nominata dalla Chiesa sugli abusi sessuali di minori e persone vulnerabili da parte del clero. Lo faccio nella certezza che tutti noi, prima o poi, dovremo affrontare questo doloroso processo di chiarificazione e purificazione, una realtà inevitabile che determina il nostro modo di vivere. I risultati dell'indagine parlano di circa 5000 vittime negli ultimi 70 anni. Tutti sapevamo dell'esistenza di queste situazioni, ma abbiamo evitato di affrontare la questione di petto. In qualche modo, siamo stati costretti dalla società e dalla comunità dei credenti a fare i conti con una verità scomoda che non volevamo vedere.

Le reazioni sono state violente da parte dei principali "influencer" della società: dai politici agli intellettuali, dagli atei al popolo di Dio. C'è indignazione contro la Chiesa come istituzione. Persino i vescovi, che in Portogallo sembravano godere di uno status quasi intoccabile, sono stati oggetto della rabbia collettiva. Il risentimento accumulato per decenni ha trovato in questo evento la "goccia che ha fatto traboccare il vaso" che ha fatto esplodere la rabbia. Quasi ogni giorno, per settimane, i media hanno pubblicato notizie e commenti denigratori. Sembra che il lavoro meritorio di tanti operatori pastorali, svolto per anni e anni per trasformare la società, sia caduto rapidamente nel dimenticatoio. Approfittando dell'ondata di discredito, alcuni movimenti più radicali cercano di associare l'immagine del sacerdote a quella del pedofilo, e la Chiesa a quella di una fabbrica di pervertiti, un'organizzazione pericolosa e antidemocratica che attacca i diritti fondamentali e, proprio per questo, non ha credibilità morale per difendere cause come l'aborto e l'eutanasia, tra le altre[[1]](#footnote-1) .

Questo è il nostro presente: a ritmi e modi diversi, la Chiesa viene esaminata per ciò che ha fatto o non ha fatto. Questa mutata percezione del ruolo della Chiesa come istituzione ormai sempre più insignificante riflette il cambiamento di paradigma culturale della vecchia Europa. Papa Francesco ha detto, già nel 2015, che "si può dire che oggi non viviamo in un'epoca di cambiamento, ma in un cambiamento d'epoca", e più tardi, nel 2019, in un discorso alla Curia romana, riprende la stessa espressione, aggiungendo che "ci troviamo, dunque, in uno di quei momenti in cui i cambiamenti non sono più lineari, ma epocali; costituiscono scelte che trasformano rapidamente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di comunicare tra le generazioni umane e di comprendere e vivere la fede e la scienza". Di conseguenza, "non è sufficiente vivere il cambiamento semplicemente indossando un abito nuovo per poi rimanere come prima".

In altre parole, la sfida del tempo presente richiede più di un cambiamento estetico nel nostro stile di vita, e sarebbe anacronistico cercare di rispondere a queste sfide riciclando le ricette del passato, recuperando stili antiquati di un tempo e di un luogo che sono in gran parte incomprensibili per le donne e gli uomini del nostro tempo. C'è un nuovo ciclo nella storia che richiede un nuovo modo di vivere[[2]](#footnote-2) .

Ma le cause del discredito della Chiesa sulla piazza non sono solo gli scandali provocati dagli abusi del clero e la triste strategia di occultamento della gerarchia. Altri scandali stanno erodendo l'immagine dell'istituzione chiamata a essere riflesso della luce divina, segno di stabilità in un mondo in continuo cambiamento; territorio dell'esperienza del bello e dell'eterno in un tempo che produce anche l'orrore della guerra e della fame. La vocazione della Chiesa sembra oscurata da guerre interne. Ci sono eserciti che si scontrano su questioni legate al rito liturgico, alla disciplina ecclesiastica e al passaggio da un modello ecclesiologico incentrato sull'immagine di una Chiesa come società (quasi) perfetta e gerarchica, a quello di una Chiesa più sinodale, essa stessa soggetto errante e pellegrino. Gli sconvolgimenti provocati dagli innumerevoli dibattiti sollevati dall'attuale dinamica sinodale, le conclusioni delle varie assemblee, l'apporto di alcune diocesi, soprattutto in Germania, su questioni divisive come l'obbligo del celibato, la benedizione delle coppie omosessuali, l'ordinazione delle donne, ecc. indicano che questo cambiamento non è per un domani molto lontano[[3]](#footnote-3) . Il teologo e filosofo ceco Tomáš Halík non esita ad affermare che "lo stato della Chiesa cattolica ricorda per molti aspetti la situazione immediatamente precedente alla Riforma"[[4]](#footnote-4) . E nel saggio scritto nel contesto della pandemia, questo pensatore vede nelle chiese chiuse e vuote il segnale di allarme di ciò che la Chiesa potrebbe presto diventare: chiusa e vuota[[5]](#footnote-5) . In alcuni Paesi, questa realtà non è un segno, ma un fatto.

Non è possibile pensare alla rivitalizzazione della CM senza tenere conto della situazione attuale della riforma della Chiesa. Siamo in un'epoca postconciliare e, come dice il teologo G. Lafont, la Chiesa non ha ancora trovato la sua forma. Nel corso dei secoli possiamo indicare una forma gregoriana, una forma tridentina, un'altra forma romana, forme che, secondo questo autore, sono certamente venerabili e hanno dato frutti, ma inadeguate nel contesto attuale[[6]](#footnote-6) . Concretamente, riflettendo sul nostro stile di vita, possiamo immaginare quali sarebbero le conseguenze per la nostra Società, già piccola e invecchiata, se un domani si abolisse l'obbligo del celibato e si promuovesse l'ordinazione delle donne? Quale sarebbe l'orizzonte temporale di queste misure? E ancora: qual è il ruolo della CM in questa riforma? Nel recente passato, alcuni dei nostri confratelli hanno avuto un ruolo decisivo, hanno dato contributi unici alla riforma della Chiesa, ad esempio don Fernando Portal nel movimento ecumenico, don Annibale Bugnini nella riforma liturgica del Vaticano II. Si sono distinti per la loro perseveranza e la qualità del loro lavoro, capace di convincere e mobilitare una comunità, di trasformare un modo di essere Chiesa. Oggi, il rinnovamento della Chiesa, come sottolinea T. Halík, "non uscirà dalla Chiesa". Halík sottolinea che "non verrà dal tavolo di un vescovo, né da una riunione e da una conferenza di esperti, ma presuppone un forte impulso spirituale, un approfondimento teologico e il coraggio di sperimentare"[[7]](#footnote-7). Il MC può contribuire a questo movimento di rivitalizzazione della Chiesa?

**1.1 CEVIM - Alcune considerazioni sulla situazione**

1. Alla fine di aprile 2023, il CEVIM conta 847 membri con un'età media di circa 63,5 anni. Una comunità che invecchia ha naturalmente una maggiore resistenza al cambiamento, oltre a una tendenza al conformismo e alla rassegnazione. Al di là di un ministero di mantenimento, sarà difficile aspettarsi molto di nuovo da un capitale umano legittimamente stanco. A questo proposito, non sorprende sentire alcune lamentele da parte dei confratelli più giovani. Pochi, alcuni hanno l'impressione di essere stati mandati solo per sopperire alle carenze, usati quasi come "carne da cannone" visto che, una volta terminati gli studi, vengono inseriti in comunità composte da membri dell'età di un nonno. Sono senza fissa dimora, alcuni parlano una lingua di un altro mondo e postulano un modello pastorale che, per certi versi, sembra tornare indietro nella storia. In questo contesto, i conflitti generazionali sono una realtà inevitabile, ma non sono sempre negativi. La tensione tra le generazioni è vantaggiosa quando diventa una sorta di "carburante" capace di muovere ed energizzare una comunità attraverso un dibattito aperto e fraterno. Tuttavia, quando questa tensione si acuisce, può portare alla rottura dei rapporti, alla creazione di gruppi settari, allo scoraggiamento e allo scandalo pubblico.

I leader di ogni provincia hanno il compito di accompagnarsi a vicenda, di favorire l'unità interna nel rispetto delle diversità. Quali iniziative possiamo adottare per evitare situazioni di rottura comunitaria?

2. La presenza di confratelli stranieri, cioè originari di contesti esterni alla CEVIM, è, in alcuni casi, globalmente significativa, traduce l'interculturalità della CM e riflette il carattere multiculturale delle nostre città. I numeri rivelano una grande variabilità nell'approccio a questo tema: in alcune province come Saragozza, in Spagna, ci sono attualmente 16 confratelli (8 negli studi e 8 che collaborano nei ministeri). D'altra parte, in altre province la presenza è quasi residuale. Il Portogallo, ad esempio, nonostante la scarsità e l'elevata età media dei suoi membri, ha un solo confratello negli studi. Dai dati presentati, credo si possa dedurre che questa variazione dimostra un diverso approccio alla questione del declino demografico. Di fronte all'imminente chiusura definitiva di una comunità, alcune province hanno fatto ricorso a una strategia reciprocamente vantaggiosa: offrono opportunità alle province più bisognose accogliendo tra loro confratelli precedentemente selezionati. I nuovi membri diventano protagonisti della rivitalizzazione di uno spazio a volte moribondo, nella misura in cui forniscono una sorta di "trasfusione di sangue e anima" da una comunità all'altra. La loro presenza, in un certo senso, cambia il volto, lo stile di vita delle nostre comunità perché introduce elementi culturali diversi.

A questo proposito, sarebbe possibile per la CEVIM adottare una strategia comune per quanto riguarda l'accoglienza dei confratelli?

E nel campo della promozione professionale, potremmo contare su alcune iniziative congiunte nella produzione di materiali, nella condivisione di riflessioni e iniziative?

3. La gestione di un patrimonio: secondo un recente studio pubblicato in Italia, dal 1985 a oggi le case religiose si sono ridotte del 40% e, se questa tendenza continua, si stima che nei prossimi 10 anni più della metà delle comunità esistenti sarà chiusa[[8]](#footnote-8) . Monasteri, conventi, seminari e case di ritiro sono strutture pesanti e costose da mantenere. In assenza di una strategia concertata, sottolinea lo studio, il patrimonio immobiliare è destinato all'abbandono e/o alla speculazione da parte degli agenti finanziari. Consapevole di questa realtà, Papa Francesco ha insistito sulla necessità che i vari istituti di vita consacrata ripensino la destinazione di questo patrimonio rimanendo fedeli al carisma di fondazione.

Sarebbe possibile organizzare un gruppo di lavoro all'interno della CEVIM per consigliare le province che si trovano ad affrontare lo spinoso dilemma di dare nuova vita al patrimonio abbandonato?

**2. Rivitalizzare l'identità.**

La parola rivitalizzare si riferisce ad azioni come riportare in vita, recuperare, far rivivere. La rivitalizzazione mira al recupero di qualcosa di essenziale, di un bene perduto, di un motivo che è svanito. Il soggetto della rivitalizzazione, l'organismo in questione è il MC. Negli ultimi anni, come sapete, le assemblee si sono concentrate su questo tema. L'insistenza sul tema della rivitalizzazione dell'identità suggerisce che la nostra identità è tenue, vaga, senza un volto chiaro, per cui persiste un desiderio di recupero, una volontà collettiva di superare questo periodo di letargo prolungato, un inverno di cui non si prevede la primavera, una Quaresima senza resurrezione. Come rivitalizzare il MC in Europa e in Medio Oriente?

Il dibattito sull'identità è all'ordine del giorno. Nella società in generale si discutono questioni come l'identità di genere (cos'è un uomo? cosa lo distingue da una donna?), l'identità di una cultura, di un partito politico, di un istituto di vita consacrata. Il complesso processo di costruzione personale, nella prospettiva dello sviluppo dell'identità, comprende diverse fasi ed è il risultato di vari tipi di identificazione. Tra queste, ne sottolineo una: l'identità come frutto del processo di identificazione con l'altro. Infatti, man mano che il soggetto cresce, consolida la propria identità nella vicinanza con un altro significativo - un parente, un insegnante, una figura rilevante, generalmente idealizzata. È nella relazione con un "tu" concreto che l'io forma il suo profilo, il suo carattere, la sua personalità, la sua individualità. L'io si sviluppa sulla base delle caratteristiche dell'altro che gli dà forma. L'altro con cui ci si identifica serve da modello per un'identità unica e irripetibile.

Dal punto di vista spirituale, i membri della Congregazione, seguendo le direttive di San Vincenzo de' Paoli, hanno Gesù come modello e regola della Missione:

"Gesù Cristo deve lavorare con noi, o noi con lui; noi dobbiamo lavorare in lui, ed egli in noi; dobbiamo parlare come lui e nel suo spirito, così come lui era nel Padre suo e predicava la dottrina che gli aveva insegnato".

Come sappiamo, il Gesù di San Vincenzo non è un Dio astratto, un essere vago, avvolto nella nube dell'ignoranza. È piuttosto il Dio che si è fatto uno di noi, salvato nel peccato, grazie al sì di Maria, colui che ha condiviso la condizione dei poveri e degli emarginati. Vincenzo definisce sinteticamente l'atteggiamento del Figlio incarnato in due tratti o movimenti. Lo esprime in una lettera a un sacerdote missionario dell'agosto 1657, quando afferma che le due grandi virtù di Gesù Cristo sono "la religione verso il Padre e la carità verso gli uomini"[[9]](#footnote-9) . L'inviato dal Padre, la seconda persona della Santissima Trinità, mobilitato dallo Spirito Santo, partecipa alla dimensione storica degli uomini, assume la natura umana per "liberarli dalla prigionia" o, in altre parole, per restituirli alla condizione di figli di Dio perduta a causa del peccato. Per i membri della CM, questo è il modello a cui conformarsi - *con+FORM.*

Tuttavia, senza un impegno costante ad avvicinarsi a questo modello divino, a rivestirsi del suo spirito, nessuna forma di rivitalizzazione è possibile. Questo processo postula un atteggiamento di continua conversione personale e comunitaria, in un movimento dall'interno verso l'esterno, dal cuore del soggetto alla trasformazione del mondo. È anche un atteggiamento con tracce di originalità, perché ogni azione motivata dall'amore è artigianale: come discepoli e amici siamo chiamati ad attualizzare il messaggio del Maestro e non ad essere fotocopiatori di gesti e comportamenti. Siamo interpreti della Parola e non semplici copisti.

**3. Mezzi per la rivitalizzazione: le quattro prossimità.**

La vita in Cristo è una costante novità che scaturisce dalla fonte inesauribile dell'accoglienza e della meditazione della Parola di Colui che ci ha chiamati. Lo stile di vita della comunità può e deve cambiare per rispondere meglio alle esigenze dei tempi, in obbedienza ai suggerimenti dello Spirito di Dio. A questo proposito, ricordo il tema delle quattro prossimità nella vita del sacerdote, presentato da Papa Francesco (17/2/22). Il mondo è fatto di incessanti cambiamenti, ma l'essenziale rimane lo stesso. Il modo di essere membro della CM è diverso, ma ci sono tratti comuni che sono immutabili. Ci sono quattro atteggiamenti che possono definire un'identità collettiva come MC. Queste quattro vicinanze sono i pilastri per l'approfondimento di un "*modus vivendi"* nello stile di Dio. Possono e devono essere adattati e concretizzati al contesto, alla luce del nostro carisma. Devono essere assunte come uno stile di vita capace di rivitalizzare l'identità. Vediamo brevemente ciascuno di essi:

**1. La vicinanza a Dio.**

Come discepoli di Gesù, il nostro primo dovere è stare con Lui, rimanere al suo fianco e ascoltare la sua voce. La vicinanza a Dio, l'atteggiamento di continuo discernimento della volontà divina, l'impegno a identificarsi con il Figlio, in obbedienza allo Spirito Santo, è la prima missione del missionario vincenziano.

"Lo scopo della Congregazione della Missione è seguire Cristo, evangelizzatore dei poveri. Questo fine si raggiunge quando i suoi membri e le sue comunità, fedeli a San Vincenzo, si sforzano con tutte le loro forze di rivestirsi dello spirito di Cristo stesso (RC I, 3), per acquisire la perfezione corrispondente alla loro vocazione" (RC XII, 13).

Il documento dell'ultima Assemblea Generale rafforza questo appello: "Ci impegniamo a "rivestirci dello Spirito di Cristo" e a riscoprire la dimensione contemplativa della nostra spiritualità vincenziana, sforzandoci costantemente di essere fedeli alla preghiera, ai voti e alle virtù vincenziane (C 28-50)".

In altre parole, l'esperienza del mistero precede il ministero. L'"essere con" configura il modo di essere del sacerdote, che poi si esprime in diverse realizzazioni. L'essere è causa del fare: all'origine di ogni attività c'è la dimensione ontologica, l'esperienza dell'"essere in Cristo"; e poi, dalla contemplazione del mistero nasce il ministero, l'attività apostolica[[10]](#footnote-10) .

S. Vincenzo de' Paoli diceva che "l'uomo di preghiera è capace di tutto". Chi prega, diventa naturalmente disponibile a fare la volontà di Dio e da lui possiamo aspettarci tutto, anche l'umanamente impossibile. D'altra parte, la mancanza di vita spirituale è il terreno fertile per la diserzione. Come ci ricorda Papa Francesco: "Molte crisi sacerdotali hanno origine proprio da una scarsa vita di preghiera, da una mancanza di intimità con il Signore, da una riduzione della vita spirituale a mera pratica religiosa".

Ma non basta compiere atti religiosi, come se la preghiera fosse solo un dovere, un obbligo pesante e non un rapporto di amicizia che trasforma chi la compie. La rigidità degli schemi di vita consacrata può trasformare la vita di preghiera in atti meccanici che non risuonano interiormente e non coinvolgono il soggetto orante. Occorre creatività nelle nostre preghiere perché siano espressione di un amore per Dio "con tutto il cuore, con tutta l'anima, l'intelligenza, il corpo, la volontà...".

**2. Vicinanza al Superiore.**

Gli organismi viventi, come le comunità di persone consacrate, sono organizzati in funzione della missione che svolgono. Senza un obiettivo comune capace di mobilitare i diversi membri, di tenerli uniti di fronte alle inevitabili avversità, le comunità si frammentano, diventano luoghi di conflitto, sono inoperose.

Non dobbiamo perdere di vista la ragion d'essere della nostra esistenza. Nella CM è il superiore provinciale che, direttamente e indirettamente, ricorda ai membri lo scopo della comunità. Lo fa presentandosi come il punto di riferimento, colui che dà il tono per il raggiungimento di questo scopo. Ha, quindi, l'impegnativo compito di farsi prossimo per incoraggiare e riunire coloro che gli sono stati affidati.

Curiosamente, nella nostra tradizione, il Superiore provinciale è chiamato Visitatore: visitare, accompagnare, essere vicino a tutti fa parte della sua missione. A volte, per mancanza di disponibilità, per paura o per qualche altro motivo, non vogliamo essere vicini a un confratello e/o a una comunità. Lo evitiamo. A volte omettiamo alcune questioni per paura di dispiacere il confratello X o Y. Sappiamo, però, che i problemi dei confratelli non sono gli stessi dei confratelli. Sappiamo anche che i problemi non si risolvono per magia. Vanno affrontati, con riflessione e profondità, con carità e prudenza, affinché il male non metta radici.

Inoltre, in alcune fasi della vita, lo spirito umano è particolarmente curioso e reagisce a tutto ciò che mette in discussione la sua autonomia. In certe comunità troviamo movimenti settari, esacerbati dall'attuale dittatura della soggettività, dove ciò che conta è l'opinione personale, basata su una delle tante ideologie in voga (a volte anche teologicamente e spiritualmente fondate). Anche in questo caso, la vicinanza al superiore può essere l'antidoto per calmare gli impulsi autodistruttivi. I problemi devono essere affrontati. Entra in gioco la capacità del superiore di interpretare le aspirazioni di ogni confratello, di essere in sintonia con le sue preoccupazioni (il che non significa che debba soddisfarle) e di impegnarsi in un rapporto costruttivo, anche se a volte scomodo. La rivitalizzazione della CM passa attraverso il servizio del Superiore provinciale, il rapporto che egli stabilisce con i superiori locali e la relazione che egli intrattiene con i membri delle comunità.

**3. Vicinanza all'altro**

La chiamata alla vita comunitaria, nonostante le sue esigenze, è una grande attrazione per una società le cui famiglie e organizzazioni sono spesso poco comunitarie. Il commento dei pagani sul modo di essere e di agire dei cristiani, "Guarda come si amano", continua a interpellarci perché, come dice il Papa a questo proposito, "la vita comunitaria fraterna e fervente suscita il desiderio di consacrarsi interamente a Dio e all'evangelizzazione", cioè la testimonianza della fraternità è causa di vocazioni. La rivitalizzazione dell'identità della CM ci impegna a rivitalizzare la vita comunitaria affinché gli spazi siano, di fatto, territori di vita e non "onorevoli pensioni" in cui le agende personali hanno sempre la priorità su quelle comunitarie.

La somma delle vite eremitiche non forma una comunità. La vera fraternità è una costruzione che richiede, innanzitutto, la presenza dei membri. Se i membri si incontrano raramente, o quando lo fanno è solo per risolvere questioni, per adempiere a formalità o per rispondere a un bisogno, è difficile stabilire i legami di unità propri della vita in comune. La vita fraterna richiede tempo, dedizione, disponibilità, pazienza (mille volte pazienza), perdono, apertura. Non basta che siano comunità ben organizzate - con attività e programmi ben definiti, spazi puliti e ben riscaldati, cibo ben curato, ecc.... È necessario che siano fraterne e, per questo, è urgente moltiplicare gli spazi di dialogo e di ricerca comune della verità[[11]](#footnote-11) .

Comunità fa rima con verità. Dove regna la menzogna, non c'è comunità. In questo senso, le nostre comunità hanno bisogno di consolidare una cultura sinodale - il sinodo riflette il modo di essere della Chiesa in generale e delle comunità consacrate in particolare. Dobbiamo investire di più nei processi, senza aspettarci risultati immediati che spesso sono inconsistenti e fuorvianti. In un mondo di sovrabbondanza, in una cultura che sopravvaluta l'autonomia personale, la comunità rischia di avere un territorio deserto dove i più deboli sono dimenticati. Ancora una volta, per rivitalizzare la CM, è importante innanzitutto diagnosticare, vedere, analizzare ciò che affligge questo corpo.

**4. Vicinanza al popolo di Dio.**

La CM è nata sulla frontiera tra quella che, a quel tempo, era la vita religiosa e la vita secolare. Nasce con la libertà di evangelizzare soprattutto coloro che erano, nel linguaggio di Papa Francesco, le periferie della società e della Chiesa. Diventa un ospedale da campo che forma e riabilita i sacerdoti per la missione. È come una grande tenda che si sposta facilmente tra villaggi, città, Paesi; che si adatta alle circostanze di ogni regione, si espande, mobilita, poveri e ricchi, uomini e donne, laici e clero, per la causa dell'evangelizzazione. All'inizio c'era un'apertura, un coraggio che caratterizzava il nostro stile di vita. Era discreto, semplice, umile, mite, mortificato, ma anche zelante e un po' audace, e abbastanza efficace nell'annunciare la Buona Novella e nel prendersi cura dei poveri.

A questo proposito, mi viene in mente un brano dell'omelia di Papa Francesco (18 aprile 2020) in cui commenta un passo della Lettera agli Ebrei "in cui il suo autore si rende conto che qualcosa sta accadendo nella comunità, che qualcosa si sta perdendo, che i cristiani stanno diventando tiepidi [...] - dice questo -:

"Ricordate i primi tempi, avete combattuto una grande e dura battaglia: ora non perdete la vostra apertura" (cfr. Eb 10,32-35)" Il Papa dice: "Recuperate", recuperate l'apertura, il coraggio cristiano di andare avanti. Non si può essere cristiani senza questa audacia [...]. Se manca il coraggio, se per spiegare la propria posizione si finisce nelle ideologie o nelle spiegazioni casistiche, manca la franchezza, manca lo stile cristiano, la libertà di parlare, di dire tutto. Il coraggio.

In questo momento, i membri delle Province CM, in un'Europa invecchiata e quasi pagana, devono essere in grado di prendere decisioni, con coraggio e audacia, alla luce del carisma che hanno ricevuto. Essendo sempre più una Piccola Compagnia, il piccolo numero di membri, almeno la nuova generazione, dovrebbe essere meglio preparata a rispondere alle sfide del tempo presente[[12]](#footnote-12) , in ambiti quali:

1. Ecologia: le manifestazioni che mobilitano i giovani in molti dei nostri Paesi hanno come tema il problema ecologico. "La terra brucia" ed è necessario agire finché si è in tempo. La promozione di un'ecologia integrale, rispettosa della natura e degli esseri umani, ci porta in ambiti come la morale e la bioetica, luoghi di dibattito in cui siamo chiamati a essere presenti.

2. Cultura: la Chiesa è stata la madre delle arti. La ricerca della bellezza accomuna credenti e non credenti. La CM, nelle sue comunità, potrebbe essere un piccolo laboratorio di esperienze del bello - concerto di musica, club del libro, dibattito, ecc. La bellezza dovrebbe essere un segno non solo nella liturgia, ma anche nelle iniziative che aprono le porte a uomini e donne del mondo della cultura.

3. Chiesa-Pastorale: nei tempi nuovi è necessario andare oltre una mera attività di manutenzione religiosa che assomiglia, in alcuni casi, a un pio intrattenimento. È urgente promuovere una pastorale capace di rispondere alle preoccupazioni e alle aspirazioni più profonde del cuore. Una pastorale dal tono profetico che privilegi i processi formativi e non solo i grandi eventi, fatta di leader che includano coloro che sono relegati in secondo piano da questa società aporofobica[[13]](#footnote-13) .

4. Ospedaliera: una CM che si dedica all'accoglienza di coloro che, per vari motivi, cercano luoghi di guarigione, recupero e rivitalizzazione. Oggi gli animatori di comunità, in particolare i sacerdoti, oltre al loro pesante carico di lavoro, sono costantemente sotto esame da parte della società e, molto spesso, della comunità cristiana. La diagnosi di "burnout" è all'ordine del giorno, anche per i ministri della Chiesa, ed è difficile trovare qualcuno che li accompagni. Come comunità originariamente dedicata alla cura del clero diocesano, sarebbe importante, nella CM, avere strutture in grado di accogliere e aiutare i chierici in difficoltà.

5. Missione *ad gentes*, sia con la partecipazione attiva che ospitando un confratello. Nonostante le nostre debolezze, non possiamo chiudere le porte a questa dimensione.

In questo momento, la Chiesa in generale non è immune dalle crisi. Questa crisi è anche una crisi purificatrice e, proprio per questo, questo tempo di grazia, "un'opportunità", *kairos*, che ci aiuta a crescere. Ricordiamo: Il tempo della crisi nella storia della Chiesa è stato anche il tempo dell'emergere di grandi leader come San Benedetto da Nursia, Sant'Ignazio di Loyola, San Giovanni della Croce e Teresa d'Avila, San Francesco di Sales. Era il tempo di San Vincenzo de' Paoli e questo è il nostro tempo. La speranza cristiana è combattiva" (Francesco, 6/9/2015). Non scoraggiamoci. Siamo coraggiosi.

 Nelio Pereira Pita, C.M.

1. La percezione della Chiesa come organizzazione indesiderabile sembra concretizzare le tesi del controverso intellettuale britannico Christopher Hitchens, che, tra l'altro, ha sostenuto qualche tempo fa in un *bestseller*, *God is not great. Come la religione avvelena tutto* (2012). [↑](#footnote-ref-1)
2. Alcuni anni fa, sono arrivato in una città in un paese dove si svolgevano intensi dibattiti, con protagonisti appassionati, su temi come gli emigranti, l'aborto, l'adozione da parte di coppie omosessuali, tra gli altri. Entrando nello spazio comunitario, mi rendevo conto che si viveva come in una bolla, come se fossimo ancora nel XIX secolo. La rigidità di una routine quotidiana, i riti liturgici, con canti d'altri tempi, la recita meccanica e a metà dei salmi, i quadri alle pareti di cui non si conserva più la memoria, i tanti segni di un'epoca che sembra essersi fermata nel tempo... la realtà "ad intra", nelle nostre comunità, è cambiata poco, ma il mondo non è più lo stesso. In termini di pratica religiosa, secondo diversi autori, è notevole il transito della tipologia del «credente residente» (parrocchia) e del credente cercatore (pellegrino) è uno degli assi della religiosità contemporanea. Cf. TEIXEIRA, A., *Religião na sociedade portuguesa*. Lisboa: Fundação Francisco Manuel dos Santos, 2019. [↑](#footnote-ref-2)
3. Riferendosi ad alcuni dibattiti e alla qualità dei testi presentati, il cardinale G. Muller, ex capo del Dipartimento per la Dottrina della Fede, fa un parallelo tra questo periodo e il contesto dell'assedio di Costantinopoli. Nel momento di maggior pericolo, di fronte all'assedio musulmano, i teologi erano impegnati in un dibattito sul colore degli occhi della Vergine. Cfr. MULLER, G., *In Buona fede*. Solferino. 2023. [↑](#footnote-ref-3)
4. HALÍK, T., *Pomeriggio del Cristianesimo. Il coraggio di cambiare*. Milano: Vita e Pensiero, 2022, p. 12. [↑](#footnote-ref-4)
5. IDEM, *Il segno delle chiese vuote: Per una ripartenza del cristianesimo*. Milano: Vita e Pensiero, 2020. [↑](#footnote-ref-5)
6. LAFONT, G., "Prefazione" in S. Morra, Dio non si stanca. La misericordia come forma ecclesiale, Bologna, EDB, 2015, citato da CORREIA, J. F., "Quale forma assumerà il cristianesimo del futuro?". In *La Civiltà Cattolica (*4146), marzo/aprile, 2023, 594. [↑](#footnote-ref-6)
7. HALÍK, T*., Pomeriggio del Cristianesimo,* pag. 86. [↑](#footnote-ref-7)
8. PRISCIANDARO, V., Vita nuova per il convento. La sfida ecclesiale di un buon riutilizzo delle strutture dismesse dagli ordini religiosi. In *Jesus, inchieste e dibatti sull'attualità religiosa*, n. 1, 2023, pp. 30-37. [↑](#footnote-ref-8)
9. Lettera a un sacerdote della Missione. S.V.P. VI, p. 370. [↑](#footnote-ref-9)
10. Un solo esempio dal NT: l'episodio degli Atti degli Apostoli che è all'origine dell'istituzione dei sette diaconi evidenzia questa priorità. Quando le necessità aumentarono e il servizio della mensa richiese maggiore attenzione da parte degli Apostoli, fu istituito il gruppo dei diaconi affinché non fossero privati dell'indispensabile "stare con lui", nella "preghiera e nella predicazione della parola" (cfr. At 6,2-4). [↑](#footnote-ref-10)
11. Non è un caso che alcuni confratelli siano più vicini a un dipendente che ai membri della comunità. Cercano in loro l'affetto e la comprensione di una madre, di una sorella o di un fratello, che la comunità - organizzata freddamente - non offre loro. [↑](#footnote-ref-11)
12. "Siamo la manodopera a basso costo del clero diocesano", lamenta un confratello, "siamo chiamati per lavori ordinari e come ultima risorsa". [↑](#footnote-ref-12)
13. Il fenomeno della paura e dell'avversione per i poveri è stato coniato dalla filosofa spagnola Adela Cortina con il termine aporofobia. Di origine greca, la parola significa letteralmente fobia dei poveri. In una mentalità plasmata da un'economia di scambio reciproco permanente, Cortina afferma che i poveri sono coloro che non possono dare nulla in cambio e quindi non contano, sono soggetti senza valore. I poveri sono rifiutati, anche dalle loro famiglie. Questo universo di poveri comprende i malati di mente, i senzatetto, gli indigenti, alcuni anziani, tra gli altri, che sono incapaci di contribuire attivamente al bene degli altri. Cf. CORTINA, A., *Aporofobia, el rechazo al pobre: un desafío para la sociedad democrática*. Barcelona: Paidos Iberica, 2017. [↑](#footnote-ref-13)